

ascoltati. Ma desiderano anche ascoltare. La fede va vissuta ma anche detta, in modo esplicito. Detta con l'esempio, detta con la parola».

**IL PORTAVOCE  
DEL CARDINAL  
RUINI PROPONE:  
SACERDOTI  
FIDATI IN  
TRASMISSIONI  
FIDATE**

25364. ROMA-ADISTA. «Un albo di sacerdoti e vescovi in grado di parlare a nome della Chiesa sui giornali, alla radio e alla Tv e un elenco di testate meritevoli di ospitare gli interventi di vescovi e sacerdoti». Lo ha proposto **mons. Virgilio Levi**, portavoce del cardinale vicario di Roma **Camillo Ruini**, intervenendo ad una tavola rotonda sull'informazione religiosa organizzata dalla rivista ciellina "Il Sabato".

L'originale idea del monsignore, già vicedirettore de "l'Osservatore Romano", poi caduto in disgrazia per una gaffe sul rapporto tra papa Wojtyla e **Lech Walesa**, è destinata sicuramente a suscitare polemiche: creare d'autorità un gruppo scelto di "media-men" ecclesiastici e dar nuova vita ad una sorta di "indice" delle trasmissioni e delle testate sconsigliabili per l'intervento degli uomini di Chiesa, è infatti una proposta sicuramente radicale.

Monsignor Levi nega che, dietro alle sue parole, ci sia un intento censorio o anche solo la volontà di controllare dall'alto la libera espressione della comunità ecclesiale. Nel suo intervento alla tavola rotonda ha parlato di una «scelta di sacerdoti tra coloro che sanno coniugare dottrina e capacità espressiva» e di una simile scelta (operata da una costituenda «autorità ecclesiastica centrale») delle «trasmissioni a cui partecipare per non violare il precetto evangelico che ci invita a non gettare le perle ai porci». Ma si tratterebbe di misure «orientative», senza alcuna volontà autoritaria e con il solo intento di regolamentare i troppi interventi di preti ed ecclesiastici sui media, non sempre «pertinenti» e «il più delle volte strumentalizzati».

Insomma, ha spiegato Levi a "l'Unità", (25 novembre) nel proporre questo albo «non ho inteso affatto restringere il numero o il campo, ma, anzi, allargarli, proprio perché siamo quasi sempre gli stessi ad essere intervistati e, spesso, su materie cu cui non si ha sempre la preparazione particolare richiesta».

**ASSEMBLEA  
NAZIONALE  
DELLA "RETE":  
ORLANDO SPINGE  
PER ALLEANZE  
LOCALI  
A SINISTRA**

25365. PERUGIA-ADISTA. Si è tenuta dal 20 al 22 novembre, a Perugia, l'assemblea nazionale del movimento per la democrazia la Rete. Ad aprire e concludere i lavori è stato il coordinatore nazionale **Leoluca Orlando**. Sia nel discorso d'apertura che nelle conclusioni, oltre a toccare i tradizionali temi politici della Rete, come la lotta alla mafia e la corruzione, Orlando ha anche posto sul tappeto le questioni nuove sulle quali il movimento deve impostare le proprie iniziative. Ha indicato la posizione della Rete sulle riforme elettorali (una proporzionale con una piccola correzione maggioritaria ma con collegi uninominali di piccola estensione), ma ha anche invitato tutti a vigilare, perchè le riforme elettorali non cambiano il modo di fare politica: «La prima riforma elettorale seria - ha detto - è il cambiamento della legge sull'immunità parlamentare. Molte delle persone che ora siedono in Parlamento sarebbero costrette a restare a casa se i giudici fossero liberi di indagare sui rapporti, in parte già evidenti, tra politici e mafia, tra politici e imprese».

L'ex sindaco di Palermo ha poi invitato la Rete a non rinchiudersi in se stessa, ma a spendere il suo patrimonio di valori e di storie personali per costruire, soprattutto in ambito locale, progetti capaci di mantenere viva l'opposizione e di costruire una cultura di governo. «Le alleanze - ha sottolineato - devono nascere sulla base di valori e partire dalla rottura con il vecchio. Non ha senso mettere insieme tante bandierine diverse e poi dare alla lista un nome diverso».

Per il leader della Rete, il movimento è nato per far diventare cultura di governo la tutela dell'ambiente, la legalità, la solidarietà e la pace: «E se questo vuol dire essere di sinistra», ha aggiunto, «allora io sono di sinistra».

Sempre sul tema delle alleanze, **Nando Dalla Chiesa** ha dichiarato ad «Adista» che il passo avanti sulla possibilità di fare liste comuni a livello locale è fondamentale per lo sviluppo della Rete: «Si è capito che certe difficoltà possono essere superate. C'è del nuovo nel movimento referendario e c'è del nuovo anche nel mondo laico. Il problema è non fare un'alleanza che alla fine rivalorizzi gli stessi principi che noi vogliamo negare in politica, e cioè le appartenenze e la lottizzazione. Attualmente un'alleanza a livello nazionale sarebbe proprio in questa ottica, ma a livello locale è differente».

**I CATTOLICI  
DELLA "RETE":  
L'UNITA' DEI  
CATTOLICI  
NELLA DC  
E' FINITA**

25366. PERUGIA-ADISTA. All'assemblea nazionale della Rete che si è svolta a Perugia (v. notizia precedente), vi è stata una massiccia la presenza di esponenti del mondo cattolico. Secondo **Giovanni Colombo**, consigliere comunale di Milano ed ex-dirigente dell'Azione Cattolica ambrosiana, la maggior parte dei quadri a livello locale proviene dagli organismi di volontariato e dalle associazioni di area cattolica.

Colombo ha sottolineato che la linea perseguita dal segretario DC **Mino Martinazzoli** per cercare di ricompattare l'area cattolica sul voto alla DC è destinata al fallimento, malgrado

abbia avuto l'appoggio del card. **Camillo Ruini** e dell'ex-presidente dell'Azione Cattolica **Raffaele Cananzi**. E non solo perchè la stragrande maggioranza dei cattolici pratica già da tempo il pluralismo in politica, ma anche perchè nelle stesse gerarchie ecclesiastiche mal si sopporta di dover difendere un sistema e degli uomini che si comportano in maniera opposta ai valori che la Chiesa cattolica propone. Secondo Colombo, anche l'iniziativa di "Carta 93" e già carta straccia.

Colombo, che è responsabile della Rete per il gruppo di lavoro nazionale sugli enti locali, ritiene che la Rete e in particolare **Leoluca Orlando** debbano cominciare ad andare un po' più a fondo anche su temi diversi da quelli tradizionali della Rete, per rendere più convincente il suo messaggio politico. Ma il movimento per lui resta il posto più proficuo dove confrontare e mettere insieme la cultura cattolica e quella laica per costruire un nuovo progetto politico.

Per **Vincenzo Passerini**, coordinatore regionale del Trentino Alto-Adige, non si può parlare di rapporti tra mondo cattolico e Rete, perchè la cultura della Rete è pervasa dalla cultura dei movimenti cattolici. «In crisi - ha detto Passerini - devono essere coloro che rimangono attaccati al dogma dell'unità politica dei cattolici intorno alla DC. Sono loro che devono porsi dei problemi di coerenza, non chi aderisce alla Rete».

**Giuseppe Gambale**, napoletano, deputato alla Camera, proveniente dal Movimento dei Focolarini, ha affermato che gran parte dei cattolici si riconoscono nei valori e nel progetto politico della Rete. «La pace, la società multirazziale, la salvaguardia dei diritti del cittadino, - ha notato Gambale - sono argomenti fondanti per la Rete. E hanno permeato anche le culture diverse da quella cattolica. Basta ascoltare le posizioni di **Claudio Fava** sui temi della mondialità e del rapporto Nord-Sud, per capire quanto ci si possa sentire in sintonia anche con chi ha percorsi culturali diversi, se si è mossi dalla volontà di costruire il nuovo. Importante è affermare che noi non siamo un movimento contro qualcosa, ma siamo un movimento per qualcosa: non siamo contro la mafia, ma siamo per la legalità, non siamo contro la guerra, ma siamo per la costruzione di una cultura di pace. Certo, poi siamo decisi a combattere per affermare i diritti del cittadino».

Secondo **Michele Salamone**, palermitano, uno dei fondatori della Rete, solo ora all'interno della Rete cominciano a fondersi pienamente le diverse culture che vi sono confluite, e i migliori frutti devono ancora venire. «Girando per le varie Reti locali - ha affermato Salamone - ho verificato che la maggior parte degli aderenti è cattolica, un cattolicesimo sicuramente di sinistra, aperto, che si richiama ai valori cristiani anche nella pratica quotidiana della politica. Il problema adesso è chiarire cosa deve essere la Rete nel futuro, e riuscire a codificarlo, a renderlo comprensibile a tutti».